

ANTHEMON

SCRITTI DI ARCHEOLOGIA
E DI ANTICHITÀ CLASSICHE

IN ONORE DI

CARLO ANTI

LA COLIMBÈTRA DEL TEATRO DI OSTIA

Vari rifacimenti ha subito il teatro ostiense dalla prima costruzione, che può datarsi sotto uno dei consolati di Agrippa prima del 12 a. Cr.. Commodo infatti lo rifece quasi interamente e lo ampliò, continuando il tradizionale interessamento che i suoi predecessori ebbero per Ostia. La grandiosa opera di Commodo fu ultimata e inaugurata da Settimio Severo e da suo figlio Caracalla nei primi anni di regno: 196 d. Cr. (1).

L'opera di ampliamento consta della costruzione del portico semicircolare esterno in laterizio, che costituì il nuovo prospetto, della sistemazione di taberne sotto il portico e — elemento importantissimo — dell'apertura di un ingresso sull'asse della cavea, in modo che l'orchestra ebbe tre entrate anziché le sole *cryptæ* laterali; fu creato inoltre al di sopra della *summa* cavea precedente, divenuta ora la *media* cavea, un terzo meniano, cioè un terzo ordine di gradinate, al sommo del quale doveva svolgersi il loggiato coronante tutto l'edificio. Del teatro più antico furono rispettati i due meniani inferiori e parte del fabbricato scenico. L'edificio subì ulteriori rimaneggiamenti in tarda epoca.

Il Lanciani, fin dall'inizio dei lavori di scavo, riconobbe queste varie fasi costruttive e precisò anche l'epoca di alcuni ultimi restauri della cavea, assegnandoli agli inizi del V sec. d. Cr. (2). Infatti a conclusione del suo primo rapporto di scavo nel 1880 egli afferma che: « Salvo alcuni tratti di parete nei corridori che dividono la cavea dalla scena, tutto il resto della cavea è restauro del secolo V dell'era volgare, restauro così tumultuario e grossolano, che non è possibile trovare altrove una fabbrica più brutta di questo teatro ostiense ».

(1) C.I.L. XVI 114; *Suppl.* p. 613; D. VAGLIERI, *Not. Sc.* 1913, p. 182.

(2) *Not. Sc.* 1881, p. 109.

e in nota precisa: « Parlo della parte scoperta nel bimestre nov. dic. 1880, che comprende la sola cavea. È probabile che il restante si trovi in migliore stato » (3).

Lo scavo del monumento fu ripreso dal Vaglieri nel 1910 (4) e, a sterro ultimato, mostrò quanto intensa era stata l'opera di distruzione compiuta durante tutto il Medio Evo e anche più in qua dai ricercatori di materiali. Non solo l'edificio scenico in blocchi di tufo e marmi fu trovato completamente distrutto e la grandiosa fronte curvilinea esterna della cavea, in bellissima cortina, era stata fatta ca-

(3) *Not. Sc.* 1880, p. 469. In un periodo più tardo dei restauri del principio del V sec. segnalati dal LANCIANI, gli ultimi abitanti di Ostia, dopo aver chiuso tutte le arcate del I° ordine, dovettero rifugiarsi entro questo enorme edificio che si prestava per un'ottima difesa. Probabilmente questo avvenne durante una delle invasioni barbariche avvenute nel V sec. d. Cr., oppure in relazione a quella dei Goti della prima metà del VI sec. I pochi avanzi di queste tardissime chiusure non ci permettono di precisarne l'epoca. Sono muri eseguiti in fretta, dello spessore di circa cm. 90, con l'impiego di grossi cippi di marmo, blocchi di tufo disposti alla rinfusa e tratti di muratura mista di tufelli e mattoni di spoglio, nella quale lo spessore della malta varia da 3 a 4 cm. Quando in seguito i ricercatori di materiali iniziarono la spogliazione sistematica delle costruzioni fu loro facile appropriarsi anche dei blocchi di travertino che formano lo zoccolo dei ventitré pilastri. Infatti la tamponatura degli archi del I ordine bastò a sorreggere la facciata senza pericolo alcuno dopo l'asportazione dei travertini di base di ciascun pilastro. Solo con l'andar del tempo, a causa della poca consistenza delle murature di tamponamento e, forse, per il concorso di qualche moto tellurico, l'enorme facciata crollò.

Ricordo ancora nel lontano 1911 quando, sotto la guida del Vaglieri, si procedeva alla liberazione completa del teatro, di aver trovato elementi architettonici in laterizio appartenenti agli ordini superiori adagiati sopra il piano di fondazione degli zoccoli di travertino. Il VAGLIERI ne dette notizia in *Not. Sc.*, 1913, p. 181 in questi termini: « Anche in questo tratto, come nel resto del portico, il muro che sosteneva i pilastri, e questi stessi, furono distrutti volutamente quando il teatro era ancora in piedi, sicché è sorta l'idea che in un certo tempo la parte superiore del portico sia stata sostenuta con armatura in legno ». Sembra strano che i ricercatori di materiali avessero a disposizione una tale quantità di legname, quanta ne sarebbe occorsa per sostenere tutta la fronte curva del teatro, e questo per recuperare appena 100 mc. di travertino. È molto più logico pensare, come dimostrano gli elementi esistenti, che i fornici siano stati chiusi per ragioni diverse dalla depredazione e cioè, come si è già detto, per opere di difesa, e che da questi lavori degli ultimi Ostiensi i ricercatori di materiali ritraessero un beneficio.

(4) *Not. Sc.* 1910, pp. 102, 171, 252, 434.

dere per recuperare i pochi travertini di base dei ventitrè pilastri del primo ordine, ma anche le volte dell'*ima cavea* in *opus caementicium* furono trovate in parte sfondate e depredate dell'ultimo rivestimento marmoreo (Tav. XXX, 3).

Il presente studio mira sostanzialmente a interpretare nel loro giusto valore alcuni tardi adattamenti e modifiche portate all'orchestra e al gruppo di ambienti fiancheggianti l'ingresso centrale. A questo scopo ho avuto cura di trarre, oltre alla pianta, una esat-

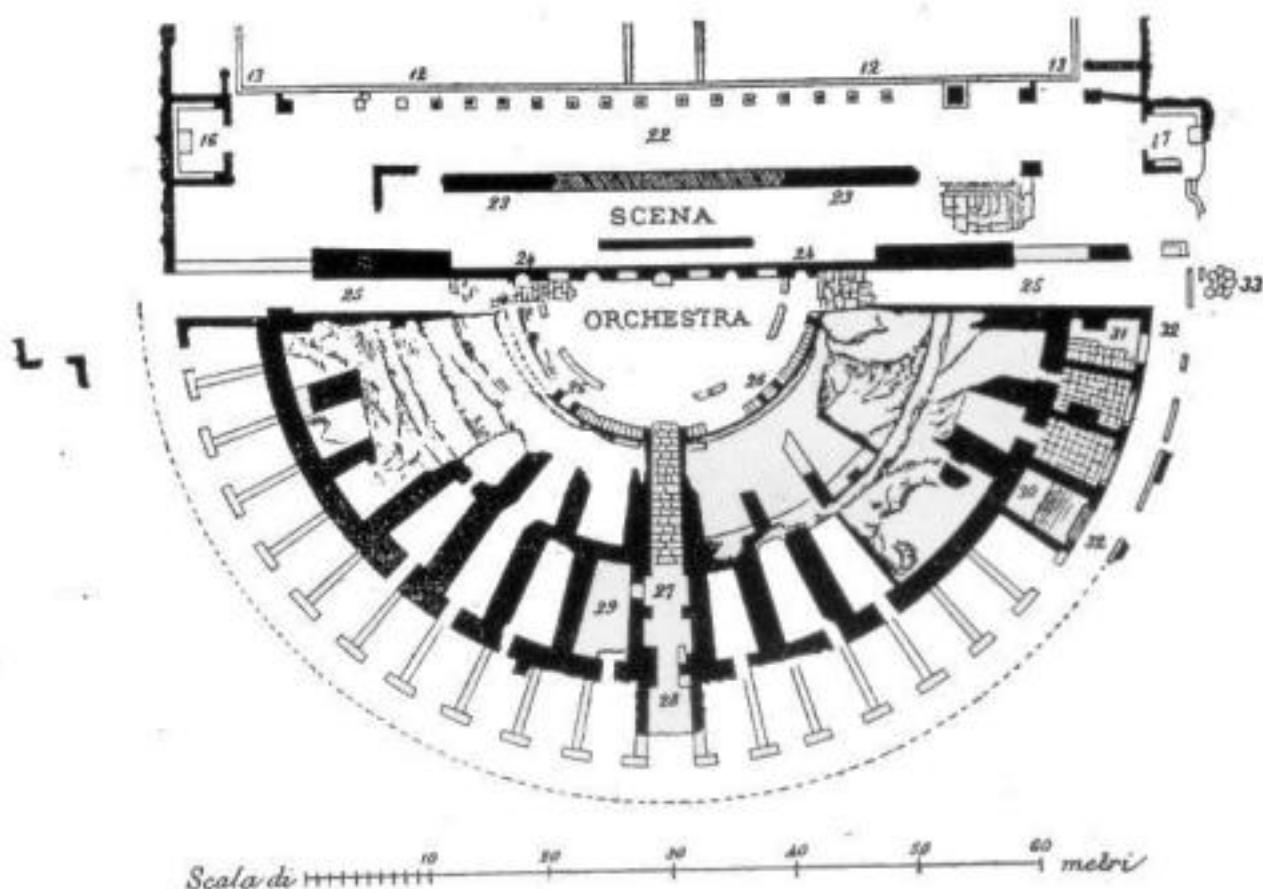


Fig. 1 - Pianta del teatro dopo lo scavo Lanciani.

tissima sezione degli ambienti presi in esame, corredandole di misure e note atte a rendere la descrizione quanto più possibile chiara.

Dalle informazioni del Lanciani e dalla pianta annessa ai suoi rapporti (5) (fig. 1), si ricava che egli mise in luce la scena, l'orchestra, l'*ima cavea*, un tratto dell'ingresso centrale e un certo numero di ambienti sotto la *media cavea*. Due di questi ambienti ci interessano in modo particolare e precisamente quelli che fiancheggiano l'ingresso.

(5) *Not. Sc.* 1880, p. 469-478; 1881, p. 109-120, tav. I.

Dell'ambiente ovest (Tav. XXVIII-d) il Lanciani dà notizia in questi termini: « Camera con le pareti a stagno, forse conserva d'acqua » (6).

Dell'ingresso centrale parla solo in quanto vi furono trovati sedici grossi basamenti di statue, di cui dieci con iscrizione, della cui importanza credette utile dare subito ragguaglio. Spiega il loro reimpiego come materiale da costruzione nel modo seguente: « Minacciando rovina volta e pareti (dell'ingresso centrale), si foderarono le une e l'altra, la volta per mezzo di un anello di mattoni, le pareti con blocchi di marmo, posti l'uno sull'altro nel senso della lunghezza, (Tav. XXVIII-f) ed incatenati con ispranghe di ferro ». Lo crede restauro eseguito sotto Onorio, mentre L. Paschetto lo porta a Teodosio, quando la vita della Colonia e quindi delle Corporazioni era in grave decadenza (7). Degli altri basamenti, oggi senza iscrizione, parla in questi termini: « Gli altri sei furono collocati, non saprei dire il perché, con le iscrizioni al di fuori, e queste furono più o meno accuratamente cancellate, salvo quella di Q. PETRONIO MEGLIORE, a metà nascosta dal cocchiopesto del pavimento » (8). Quest'ultimo particolare pone in evidenza che il reimpiego delle basi fu eseguito prima dell'adattamento dell'ingresso centrale a cisterna, di cui parleremo in seguito.

Che l'arco (Tav. XXVIII-f) sia stato costruito allo scopo di rinforzare un tratto della volta dell'ingresso centrale è da escludere, perché ancor oggi questa non presenta la minima lesione e perché avrebbe avuto una ben scarsa funzione statica, dato che i piloni dell'arco poggiavano sul pavimento senza fondazione; che lo si debba mettere in relazione con la sistemazione a cisterna di questi ambienti nemmeno è ammissibile, perché non se ne vedrebbe lo scopo; è piuttosto da credere che si sia voluto rendere riservato e forse più lussuoso questo ingresso all'*ima cavea*, creando due ambienti divisi dall'arco (il cui fornice misurava m. 2,30 di larghezza per 3,40 di lunghezza) e sistemando il secondo per luogo di sosta come provano i sedili di marmo costruiti lungo le pareti (Tav. XXVIII-e).

Dell'orchestra il Lanciani non parla affatto, ma la pianta già citata, unita alla relazione del 1881 (fig. 1), riproduce in modo evidente sia le poche lastre di marmo trovate *in situ* della pavi-

(6) *Not. Sc.* 1881, p. 120, tav. I, n° 29.

(7) L. PASCHETTO, *Ostia Colonia Romana*, Roma 1912, p. 335.

(8) *Not. Sc.* 1880, p. 469.

mentazione dell'orchestra e dell'ambulacro a servizio dell'*ima cavea* sia pochi avanzi di un muro curvilineo posto al piede della proedria, come farebbero supporre alcune linee ad andamento circolare interrotte in vari punti, ma unite tra loro alle estremità e formanti sempre delle figure di forma rettangolare curva.

Nel 1910 Dante Vaglieri, in seguito alla liberazione del teatro dalla terra che lo ricopriva, ci informa che : « Trasformazione curiosa subirono in epoca tarda le due taberne ai lati dell'ingresso. La porta di esse fu chiusa con muro a mattoni e le pareti e gli archi furono rivestiti nell'interno con cocciopisto a tenuta d'acqua ». Segue alla nota n° 1 : « All'istessa trasformazione fu sottoposto anche l'ingresso del Teatro » (9).

A scavo completo risultò che l'ingresso centrale e gli ambienti che lo fiancheggiavano (Tav. XXVIII - ingresso centrale piú a, b, c, d,) erano stati ridotti a cisterna : essi sono in numero di cinque e coprono una superficie di 168 mq. I lavori di adattamento consistettero nello sbarrare con murature in opera laterizia le aperture che davano sotto il portico, nell'applicare alle pareti e ai pavimenti uno strato durissimo di *opus signinum* con spigoli riempiti e rinforzati nel consueto modo a cordone per evitare perdite di liquido in quei punti delicati, e nel mettere in comunicazione i cinque ambienti tra loro mediante strette aperture.

L'ingresso centrale conserva ancora elementi di *opus signinum* e del cordone di rinforzo, applicato dopo aver tolto il rivestimento parietale marmoreo e distrutto i sedili anch'essi in marmo (Tav. XXVIII e). Non si credette necessario applicare il « signino » al pavimento, perché questo era un battuto in tritume di pietra misto a calce già impermeabile all'acqua ; invece esso fu applicato sopra la pavimentazione di marmo dell'ultimo tratto dell'ingresso verso l'orchestra (Tav. XXVIII-h). I muri di sbarramento, che necessariamente dovettero essere costruiti alle due estremità dell'ingresso per contenere l'acqua, sono scomparsi. Quello verso il portico si può immaginare simile ai due che chiudevano le botteghe laterali e poggiante, come in queste, sulla soglia ; l'altro verso l'orchestra riteniamo fosse costruito nel punto ove la lunga galleria dell'ingresso da coperta diveniva scoperta, e precisamente là dove nel pavimento di marmo esistono quattro incassi quadrati, allineati e uniti fra loro da uno stretto taglio, e dove ha termine anche l'applicazione di « signino » sul piano

(9) *Not. Sc.* 1910, p. 172.

di marmo e sulla parete (Tav. XXVIII-y, y1 ; Tav. XXIX-y ; Fig. 2)
 Gli incassi centrali quadrati di cm. 21,5 di lato e profondi cm. 20, i
 laterali di cm. 15 × 12 e profondi cm. 13, e i canali che univano gli
 incassi centrali a quelli laterali larghi cm. 4,8 e profondi circa cm. 5,
 dovevano alloggiare pilastri e transenne di marmo o di legno per
 una chiusura parziale del passaggio, che riteniamo sia stata appli-
 cata in seguito alla trasformazione dell'ingresso per renderlo riser-
 vato. Altro elemento di conferma sono due incassi nella parete orien-

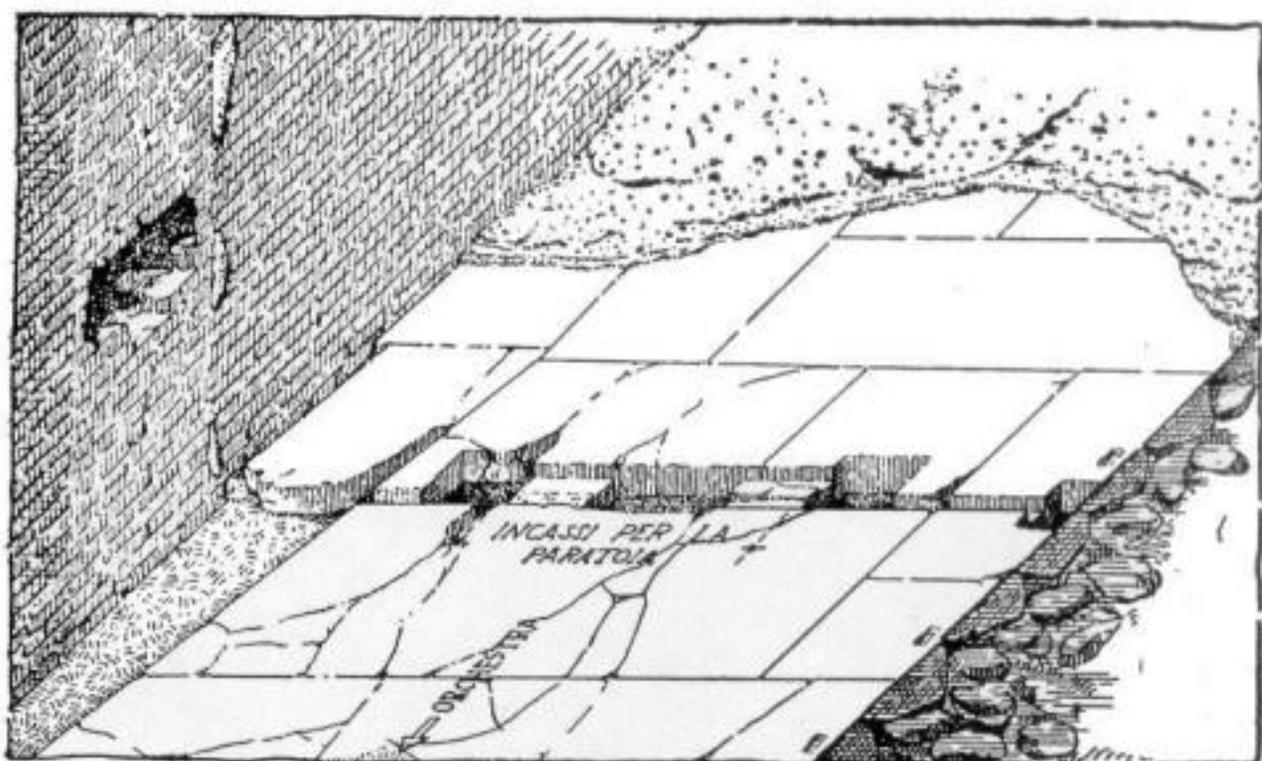


Fig. 2 - Luogo dove fu costruito il muro di sbarramento
 delle cisterne verso l'orchestra.

tale, la meglio conservata, certamente eseguiti al momento della co-
 struzione dello sbarramento per « legarlo » ai muri esistenti (Tav.
 XXIX-y ; Tav. XXX-I ; Fig. 2).

Questi muri di sbarramento sono stati in gran parte abbattuti
 fin dall'epoca in cui il teatro fu ridotto a fortezza e non meraviglia,
 poiché la nuova destinazione dell'edificio esigeva una comoda co-
 municazione tra il portico semicircolare ed il naturale centro di rac-
 colta dei difensori: l'orchestra.

Le botteghe fiancheggianti l'ingresso furono trovate con le porte
 chiuse da muratura laterizia larga m. 0,90, posata sopra le soglie e

costruita con tecnica scadente (10) (Tav. XXXI, 5). Tutte e due conservano all'interno tracce di rivestimento di « signino » nelle pareti e nel piano e vari tratti del cordone di rinforzo degli spigoli. Il rivestimento parietale ha uno spessore massimo di tre centimetri e va assottigliandosi in alto, terminando a circa metri 2,50 dal piano. Comunicano per una porta con i retrobottega ricavati sotto la *media cavea*, anch'essi ridotti a cisterna e che a loro volta comunicano con l'ingresso per mezzo di aperture eseguite appositamente forando le pareti e sagomando i fori alla « cappuccina » con nuova muratura. L'apertura esistente sulla parete orientale è ancora intatta e misura m. 1,02 × 0,45 di larghezza (Tav. XXIX-m; e Tav. XXXI, 6). Un'altra apertura venne eseguita al momento della costruzione della cisterna per mettere in comunicazione la bottega orientale con l'ingresso centrale, lasciando peraltro il foro informe. Le cisterne subirono in seguito restauri mediante parziali applicazioni di nuovo *opus signinum*.

Veniamo ora a parlare dei pochi elementi trovati nell'orchestra e che sono da assegnarsi alla stessa epoca delle cisterne. Essi sono ben pochi perché l'orchestra fin dall'epoca dello scavo Lanciani fu trovata molto distrutta; l'abbandono poi per oltre venticinque anni, quanti ne intercorsero fra lo scavo Lanciani e quello Vaglieri, concorse a peggiorarne lo stato di conservazione (la fotografia eseguita nel 1909 (Tav. XXX, 4) ne dà un'idea). Recentemente si è constatato che del pavimento dell'orchestra restano avanzi di un sottofondo spesso cm. 20 a impasto di calce nerastra, tritume di tufo e tegolozza, e poche tracce del rivestimento marmoreo presso il vomitorio orientale, mentre nel centro manca una vasta zona del sottofondo che ci ha permesso di constatare come questo poggi sopra sabbia marina archeologicamente sterile. Furono trovate anche poche lastre della fascia semicircolare che cingeva la pavimentazione; della proedria o ripiani di marmo, che giravano al piede della cavea, destinati ai posti d'onore, si intravedevano tracce dei due gradoni nel sottofondo (11); mentre esistevano cospicui resti del piano di marmo dell'ambulacro a servizio dell'*ima cavea*, e del relativo parapetto verso l'orchestra. Anche la fronte del proscenio fu trovata in cattive condizioni

(10) Questi muri descritti dal VAGLIERI in *Not. Sc.* 1910, p. 172, furono demoliti in seguito ai grandiosi restauri del 1927; G. CALZA, *Il teatro romano di Ostia*, S.E.A.I. Roma-Milano 1927.

(11) Gli attuali ripiani furono ricostruiti nel 1927.

di conservazione e la sistemazione attuale è restauro eseguito nel 1939.

In tanta distruzione gli avanzi che si possono mettere in relazione con le cisterne per le loro peculiari caratteristiche murarie sono: la chiusura delle nicchie quadrate del proscenio, eseguita per costruire due scalette ciascuna di tre o più gradini, rivestiti di marmo, che mettevano in comunicazione l'orchestra col proscenio, (Tav. XXVIII-g) e otto brevi muri radiali, larghi m. 0,53, conservati per una altezza di cm. 30-35, posti ai lati delle scalette di servizio della cavea (Tav. XXVIII-o).

Tutti questi muri sono costruiti con laterizi di colore, di spessore e di forma svariati; la disposizione orizzontale del filari di mattoni non è rigorosamente osservata e l'irregolarità si accentua naturalmente per l'impiego di laterizi molto frammentati. L'altezza degli strati di malta è quasi sempre superiore a centimetri $2\frac{1}{2}$, in qualche punto si raggiungono valori maggiori per i grossi spessori di malta impiegati ad eguagliare la differente altezza dei laterizi. Dove è stato possibile ispezionare l'interno della struttura è risultato che questa è formata di frammenti di laterizi e tufi di varia grossezza e da qualche frammento architettonico di marmo. La malta di colore violaceo-grigiastro, quasi sempre tenacissima, è impastata con grossi frammenti di pozzolana, « cretoni », e vi si nota la presenza di nuclei di « grassello », divenuto carbonato di calcio. Altra particolarità che conferma la loro contemporaneità con l'adattamento delle cisterne è che quasi tutti hanno il primo filare formato di lastra o frammenti di marmo (Tav. XXXI, 5).

È interessante osservare che misurando l'altezza di cinque filari di laterizi e di altrettanti della malta interposta si hanno valori quasi costanti, compresi tra 30-35 centimetri.

Nelle strutture precostantiniane di Ostia e anche di Roma risulta che tale modulo non supera mai i 30 centimetri, mentre nel IV secolo si tiene sempre al di sopra (12). Considerando il risultato conseguito dall'esame della struttura muraria non credo sia da esitare a fissare alla fine del IV la costruzione del gruppo di cisterne e le relative modifiche apportate all'orchestra.

(12) VAN DAMAN, *Methods of determining the date of roman concrete Monuments*, in *Journal of the Arch. Inst. of America* vol. XVI - 3 (1912), p. 431, fig. 10 e 11; *Le strutture murarie delle chiese Paleocristiane di Roma*, in *Arch. Crist.* anno XXI-XXII n. 1-4, p. 231; *Scavi di Ostia*, p. 223 (ed. Libreria dello Stato 1953).

* * *

Prima il Vaglieri e in seguito il Paschetto (13) sostennero che il gruppo di ambienti intorno all'ingresso centrale venne trasformato in cisterne allorquando, divenuto quasi inservibile l'acquedotto cittadino, cominciò a mancare l'acqua. Bisogna convenire che questa, provvista a mezzo dell'acquedotto, non dovette mai essere abbondante ad Ostia, poiché in caso contrario non sarebbe giustificabile la sopravvivenza di vecchi pozzi repubblicani o la costruzione di nuovi in molti edifici innalzati nel II e nel III secolo (14); non si spiegherebbe egualmente come in alcuni edifici, ed in special modo in quelli termali (15), fossero costruiti locali adatti per il funzionamento della doppia ruota acquaria per sollevare l'acqua del sottosuolo; e ninfei e fontane, sempre di quel periodo, fossero costruiti con serbatoio o cisterna annessa.

Certamente il distacco di Porto da Ostia, avvenuto sotto Costantino, fu un colpo mortale per la vecchia città; da allora ebbe inizio la sua lenta decadenza e di conseguenza anche il servizio dell'acqua dovette risentire di questo abbandono, però non ostante ciò, l'acquedotto dovette funzionare fino a tarda epoca. Ciò è provato da due fistule che ci riportano una alla seconda metà del IV secolo e l'altra quasi sicuramente databile agli ultimi anni del IV o ai primi del V secolo (16); nonché da nuove costruzioni, come le *domus* dei Pesci, del Ninfeo, dei Dioscuri e di Apuleio, giudicate del IV secolo d. Cr. (17), che per il funzionamento dei propri ninfei prendevano ancora l'acqua dall'acquedotto. In altre costruzioni invece, sempre del IV secolo, furono ripetuti gli accorgimenti usati prece-

(13) L. PASCHETTO, *o. c.*, p. 256; D. VAGLIERI, *Ostia, cenni storici e guida*, Loescher e C. 1914, p. 73.

(14) L'elenco degli edifici è in ordine cronologico: domus Fulminata, Termopolio, caseggiato del Larario, Piccolo Mercato, Augustali, tempio Collegiale presso gli Augustali, caseggiato dell'Ercole, domus delle Colonne, domus su via della Casa del Pozzo.

(15) Caseggiati presso il tempio d'Ercole, vicolo del Tempio Rotondo, della Cisterna, presso il Foro della Statua Eroica; terme del Mitra, del Foro, dei Sette Sapienti, della Trinacria, delle Sei Colonne e presso l'insula dell'Invidioso.

(16) È in corso di stampa nelle *Not. Sc.* a cura del dr. G. Barbieri l'illustrazione di un gruppo di fistule ostiensi tra le quali le due sopracitate.

(17) G. BECATTI, *Casa Ostiensi del tardo impero*, in *Bollettino d'Arte* XXXIII (1948) pp. 102-128 e pp. 197-224.

dentemente per ottenere dotazione di acqua maggiore di quella normalmente compatibile con la potenzialità dell'acquedotto: si fecero cioè funzionare vecchi pozzi e se ne costruirono altri usando pompe di sollevamento e installandone di nuove, specialmente in edifici termali, come p. es. quella che vediamo nelle piccole terme dette del Filosofo.

Va notato che in tutta la vasta zona di Ostia antica scavata finora non sono mai state trovate cisterne o gruppi di cisterne adattate in locali preesistenti col preciso scopo di raccogliere acqua piovana per i bisogni della popolazione. Sopperiva largamente alla insufficienza dell'acquedotto l'acqua del sottosuolo, acqua buonissima e fresca, che si trova a poca profondità e che tutt'ora viene adoperata. Anche Plinio il giovane avverte che, non ostante la vicinanza del mare, nel litorale dov'egli aveva la sua villa, cioè nei pressi di Ostia verso meridione, si cavava dai pozzi quasi a fior di terra una acqua pura e punto salsa (18).

È fuor di dubbio perciò che anche le cisterne del teatro non furono costruite per raccogliere acqua potabile a beneficio della popolazione. Se questo ne fosse stato lo scopo si sarebbero adattati altri locali a destra o a sinistra dell'ingresso centrale senza privare il teatro di uno degli accessi principali. È chiaro che se questo fu sacrificato ciò avvenne perché lo scopo valeva il sacrificio e perché le cisterne dovevano essere poste in comunicazione con l'orchestra, il che solo attraverso l'ingresso centrale poteva avvenire senza inutilizzare parte di uno o più cunei dell'*ima cavea*. Si trovò cioè conveniente sacrificare il comodo di un accesso piuttosto che posti per gli spettatori.

Tanta massa di acqua, raccolta presso e a monte dell'orchestra e con essa in facile e diretta comunicazione, si giustifica solo immaginando l'orchestra trasformata in un bacino a tenuta d'acqua, o come di solito si dice, in una *naumàchia*.

Purtroppo date le vicende antiche e moderne del monumento, fra le seconde il quasi trentennale abbandono fra gli scavi Lanciani (1880) e quelli Vaglieri (1910), e il radicale restauro per reintegrazione del 1927, le eventuali tracce dirette di tale bacino sono scomparse.

Molti teatri, specialmente romani, per i quali non si ponevano complessi problemi genetici come per quelli greci, all'atto dello scavo

(18) *Epist.*, II, 17.

sono stati ridotti allo schema canonico originario, facendo scomparire aggiunte e modificazioni, specialmente se tarde, che oggi risultano invece di interesse non indifferente per la storia dello spettacolo.

Ci soccorrono tuttavia due indizi.

Nel rilievo edito dal Lanciani (fig. 1) a m. 2,15 dall'ambulacro che gira al piede della cavea sono indicati cinque tratti di un emiciclo, spesso, stando alla scala, circa m. 0,70. Non si direbbe un parapetto a plutei marmorei o comunque lapidei perché il disegnatore, come ha fatto per l'ingresso centrale e per le due *cryptæ*, avrebbe segnato i singoli conci (19); non dovrebbe essere un muro in elevazione perché l'avrebbe indicato a nero pieno e non a semplice contorno. Si deve quindi pensare che fosse una traccia di muro più o meno a livello del piano dell'orchestra.

Lo spessore e la irregolarità dei contorni nel rilievo autorizzano a supporre un muro in laterizio o in *opus cæmenticium*. Nel testo della relazione esso non è affatto ricordato, fors'anche perché il Lanciani non seppe rendersene ragione e per cautela attese che scavi ulteriori lo illuminassero.

Questo emiciclo è certo un adattamento secondario, fatto in successione di tempo, perché si salda al proscenio fra l'ultima e la penultima nicchia, deturpandolo. Date le varie ed ampie soluzioni di continuità non possiamo dire naturalmente se era continuo, quale era richiesto da un bacino a tenuta d'acqua, oppure munito di varchi. Certo non presentava un varco in corrispondenza delle *cryptæ*, perché alla breve e irregolare interruzione ad Est, corrisponde un pieno ad Ovest e questo è significativo.

Si è detto che fra l'emiciclo in esame e l'orlo interno dell'ambulacro al piede della cavea vi sono m. 2,15, corrispondenti ad una proedria per i seggi senatorii di due gradoni da m. 1,03, più 0,09 per il parapetto posteriore di marmo.

Tutte queste circostanze fanno pensare che il rilievo Lanciani documenti effettivamente la presenza della cosiddetta naumàchia in rapporto con il sistema di cisterne già descritto e con le due scalette costruite in epoca tardissima nelle due nicchie rettangolari del proscenio, vicine all'asse del teatro.

I due lavori, emiciclo e scalette, che hanno parimenti ridotto

(19) Il rilievo fu eseguito dall'ing. M. Giammiti eccellente e preciso topografo.

e deturpato l'aspetto originale dell'orchestra e del proscenio, sono evidentemente connessi.

Un secondo indizio potrebbe essere fornito da una anomalia nell'ambulacro inferiore. L'inizio di ciascuna delle scalette di accesso alle gradinate, che erano quattro, delle quali solo tre rinvenute dal Lanciani, presenta delle fiancate in muratura che interrompono l'ambulacro riducendone assai la funzionalità. Questo fatto e l'essere in muratura laterizia, uguale a quella impiegata per costruire le cisterne e le scalette, provano che si tratta di adattamenti per uno scopo nuovo, che per la sua importanza ha indotto a sacrificare la comodità di movimenti degli spettatori. Analoghe fiancate esistevano allo sbocco nell'orchestra dell'ingresso centrale. Queste ultime erano evidentemente necessarie per contenere l'acqua, che poteva defluire dalle cisterne lungo l'ingresso centrale, e perciò, data l'analogia, vien fatto di pensare che anche le altre fossero connesse con la stessa sistemazione. Esse sembrano servire da sbatacchio fra il primo gradone della cavea e i parapetti in marmo caristio che giravano intorno all'orchestra alle spalle dei seggi senatorii. Vien fatto di pensare al teatro di Dioniso ad Atene, dove, in epoca molto tarda, il parapetto marmoreo che divide l'ambulacro al piede della cavea dall'orchestra, quando questa fu trasformata in bacino d'acqua, venne rinforzato all'esterno con uno spesso muricciuolo atto a sostenere la spinta della massa d'acqua. Anche questo particolare proverebbe la presenza del bacino d'acqua, se limitato dall'originale parapetto in marmo, anziché dall'emiciclo prima descritto.

Questa seconda ipotesi presenta peraltro altre difficoltà: *a)* non si capisce come a reggere la spinta dell'acqua bastassero i soli sbatacchi in corrispondenza delle scalette; *b)* questo più ampio bacino avrebbe impedito o almeno reso molto disagiato l'accesso dalle *cryptæ*, proprio mentre era sottratto all'uso del pubblico l'accesso centrale perché trasformato in cisterna; *c)* risulterebbero necessariamente aboliti i gradoni per i seggi senatori, cioè i più importanti; *d)* non si spiega l'emiciclo di cui è conservato ricordo nella pianta Lanciani.

Data l'estrema povertà dei dati a nostra disposizione non ci sembra il caso di azzardare altre ipotesi interpretative. Noi propendiamo a credere che il bacino d'acqua fosse limitato dall'emiciclo Lanciani, ma che anche gli sbatacchi ai lati delle scalette fossero in qualche modo connessi con tale sistemazione idraulica, anche se ce ne sfugge la funzione precisa; quelli ai lati dell'ingresso centrale erano senz'altro necessari nella nuova sistemazione.

Nel caso del bacino limitato dall'emiciclo Lanciani, la sua capacità, per un'altezza d'acqua di m. 1,30, era di circa mc. 165; nel caso del bacino allargato fino al balteo di marmo caristio la capacità saliva a circa mc. 225, ma il sistema delle cisterne da noi individuato, anche supponendo che venisse caricato per una altezza di soli m. 2 era capace di circa mc. 410, teneva cioè tanta acqua da poter provvedere al carico del bacino orchestrale anche due volte in una sola giornata.

Gli spettacoli dati entro questo grande bacino esigevano infatti un rapido carico e scarico d'acqua in notevole massa che, nel caso nostro, come già accennato, poteva avvenire dalle cisterne descritte alla piscina mediante un breve canale di sezione quadrangolare che, poggiato sul piano dell'ultimo tratto della galleria dell'ingresso centrale, si saldasse con una estremità al muro di sbarramento *y* (Tav. XXVIII e XXIX) con l'altra al muro del bacino. I piani delle cisterne non sono tutti al medesimo livello; fissando quota zero il fondo del bacino orchestrale i pavimenti dei vari scompartimenti variano da un minimo di + 0,98, all'imbocco del canale, ad un massimo di + 2,10 (Tav. XXIX).

Come già abbiamo constatato, il muro di sbarramento verso l'orchestra fu costruito precisamente subito a Nord degli incassi incisi sul pavimento di marmo, quando si volle restringere il passaggio mediante l'applicazione di una transenna.

L'adattamento a cisterna dell'ingresso permise il reimpiego dei pilastrini centrali, oppure la sostituzione di altri forse più alti, ma della medesima sezione, infissi nei vecchi incassi, con funzioni di guide per una paratoia lignea spessa cm. 13 e larga m. 0,80, che si andava ad incastrare nel piano in nuovi incastri (Fig. 2) e che serviva per regolare l'afflusso dell'acqua nel bacino.

Il canale doveva avere la medesima larghezza della paratoia, ed un'altezza proporzionata per avere una sezione sufficiente affinché la massa d'acqua, che vi passava, potesse riempire il bacino in un tempo relativamente breve. Doveva essere certamente di piombo rinforzato esternamente da tavoloni e tenuto fermo al piano mediante sostegni verticali aderenti al canale a guisa di cerchioni e infissi nel piano, la cui posizione possiamo ancora riconoscere nelle coppie di incassi esistenti nell'ultimo tratto della pavimentazione marmorea dell'ingresso (Tav. XXVIII).

Quanto allo scarico le due diramazioni nell'orchestra della fogna centrale potevano far fronte ad ogni esigenza.

Il rifornimento dell'acqua poteva avvenire a mezzo dell'acquedotto, eseguendolo, per esempio, durante la notte quando era molto ridotto il consumo cittadino, però non è da escludere, per quanto meno probabile, la possibilità che venisse inumessa anche acqua piovana, raccolta dal tetto del loggiato terminale e dalla *summa cavea* e convogliata al gruppo di cisterne mediante uno dei pluviali che scendono verticalmente lungo la parete di fondo delle botteghe, e che erano stati costruiti da Commodo per scaricare le acque piovane nella rete di fognatura. Il pluviale *x* (Tav. XXVIII-b), chiuso lo sbocco con la fogna, poteva servire appunto per questo scopo.

* * *

Una siffatta vasca per spettacoli in acqua sistemata nell'orchestra di un teatro non è una novità, e recentemente ne è stato anche spiegato il vero uso.

G. Traversari in un interessante studio su alcune manifestazioni del teatro antico (20) dimostra che fin dagli ultimi anni del I secolo d. Cr. « nella parte orientale dell'impero romano, si avverte nell'edilizia del teatro una singolare innovazione che nei secoli posteriori si propagherà a tutte le più importanti città dell'impero: l'orchestra semicircolare... si trasformerà in un grande bacino a tenuta d'acqua ».

Vediamo infatti che il teatro di Antiochia in detta epoca (21) e alquanto più tardi i teatri di Dioniso in Atene (22), di Corinto (23), di Argo (24), di Troia (25), di Siracusa (26), e con molta proba-

(20) G. TRAVERSARI, *Tetimimo e Colimbètra*, in *Dioniso* vol. XIII (1950) p. 150 sgg.

(21) D. N. WILBER, *The theatre at Daphne*, in *Antioch on the Orontes*, II, London 1938, pp. 57-62.

(22) G. DÖRPFELD, *Das Griechische Theater*, Atene 1896, pp. 94-96; H. BULLE, *Untersuchungen an griechischen Theater*, München 1928, p. 19 e p. 80; E. FIECHTER, *Das Dionysos Theater in Athen*, III, Stuttgart 1936, p. 82; M. BIEBER, *The history of the Greek and Roman Theater*, London 1939, p. 390.

(23) R. STILLWELL, in *American Journal of Archeology*, XXXIII (1929), p. 79.

(24) G. KARO, in *Arch. Anz.* 1931, p. 260, fig. 30.

(25) G. TRAVERSARI, *Nuovi contributi alla conoscenza della Colimbètra teatrale e del Tetimimo*, in *Dioniso* vol. XV (1952).

(26) C. ANTI, *Guida per il visitatore del teatro di Siracusa*, Firenze 1949, p. 115. E. DRERUP, in *Athen. Mitt.* 26 (1901) p. 1 segg.

bilità anche il teatro di Tindari (27), subirono questa trasformazione che, nella maggior parte dei casi, si deve datare al IV secolo. Un mosaico trovato a Yacto a Nord delle fonti di Daphne presso Antiochia, e giudicato della seconda metà del V sec. d. Cr., raffigura un teatro con l'orchestra piena d'acqua (28).

Il Traversari attraverso l'interpretazione di alcuni passi di Marziale (29), di Frontone (30), di Claudiano (31) e soprattutto di S. Giovanni Crisostomo nella sua *in Matthæum Homilia VII* (cap. 6, 7), dà la spiegazione esatta dell'uso di questi dispositivi idraulici.

In realtà era assurdo immaginare che nelle piccole orchestre piene d'acqua potessero darsi spettacoli di *naumachiae* — per le quali occorre dei veri laghi artificiali, nei quali si chieravano parecchie autentiche navicelle — e dei quali abbiamo buona documentazione per Roma. Ora, i testi ricordati provano che servirono invece per spettacoli coreografici in acqua, intrecci amorosi fra dee e dei specialmente del mare, ninfe e nereidi, nei quali la maggior attrattiva era basata sull'esibizione di nude beltà. Uno dei pavimenti a mosaico colorato della villa romana di Piazza Armerina ci fornisce una interessante testimonianza figurata di siffatto spettacolo (32).

Lo scrittore cristiano nell'omelia suddetta chiama questo bacino ricavato nell'orchestra « colimbètra », ossia luogo per nuotare.

(27) H. BULLE, *o. c.*, pp. 133-135; M. BIEBER, *o. c.*, p. 427; G. TRAVERSARI, *o. c.*, p. 154.

(28) L'illustratore dell'importantissimo monumento: J. LASSUS, *La mosaïque del Yacto in Antioch-on-the-Orontes*, I, pp. 114 sgg. (Edited by G. W. Elderkin, 1934. Published for the Committee by the Department of Art and Archaeology of Princeton University), lo giudicò un ninfeo oppure un castello d'acqua; (per l'illustrazione vedere LASSUS, *o. c.*, II, tav. LXXIXa). G. SPANO, *Il « ninfeo del proscenio » del teatro di Antiochia su l'Oronte*, in *Atti Accad. Lincei*, ser. VIII, vol VII (1952) pp. 155-157, tratta dell'argomento con molta acutezza e ritiene senz'altro che rappresenti appunto quel teatro.

(29) *Epigr.*, XXV e XXVb, *De spect.*, XXVI.

(30) *Epist.*, II, 13.

(31) CLAUDIANO, *Panegy. dictus Manlio Theodoro consuli*, vv. 331-2 (ed. Koch).

(32) B. PACE, *Note su di una villa romana presso Piazza Armerina*, in *Atti Accad. Lincei*, ser. VIII, vol. VI (1951) pp. 474-476.

* * *

Quanto abbiamo messo in evidenza del teatro di Ostia e cioè il sistema delle cisterne in connessione attraverso l'ingresso centrale con speciali adattamenti dell'orchestra, prova adesso che siffatti spettacoli furono in voga anche nel porto di Roma.

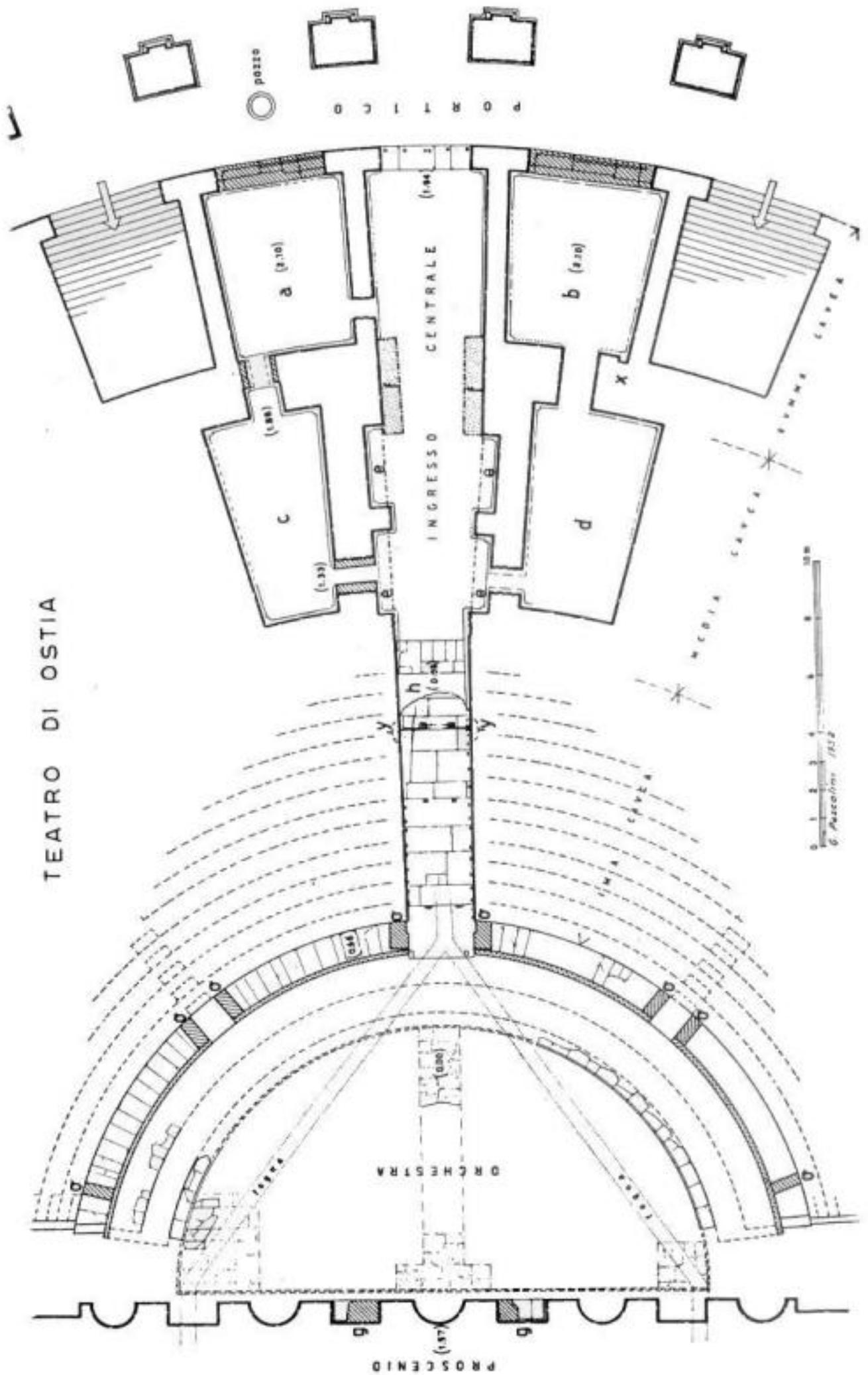
L'analisi delle murature di questi adattamenti ci ha portato a collocarli nella seconda metà del IV secolo.

A Siracusa l'adattamento dell'orchestra a colimbètra pare sia della prima metà del IV secolo, ad Atene le datazioni proposte oscillano fra il III e il VI secolo, a Corinto è certo del IV secolo. A parte l'esempio più antico di Antiochia, che è in quell'Oriente nel quale sembra sia da ricercare il germe di siffatti spettacoli in acqua, Ostia confermerebbe che la moda di queste coreografie, o Tetimimi come propone di chiamarle il Traversari, si sarebbe affermato in Occidente molto tardi e precisamente nel IV secolo.

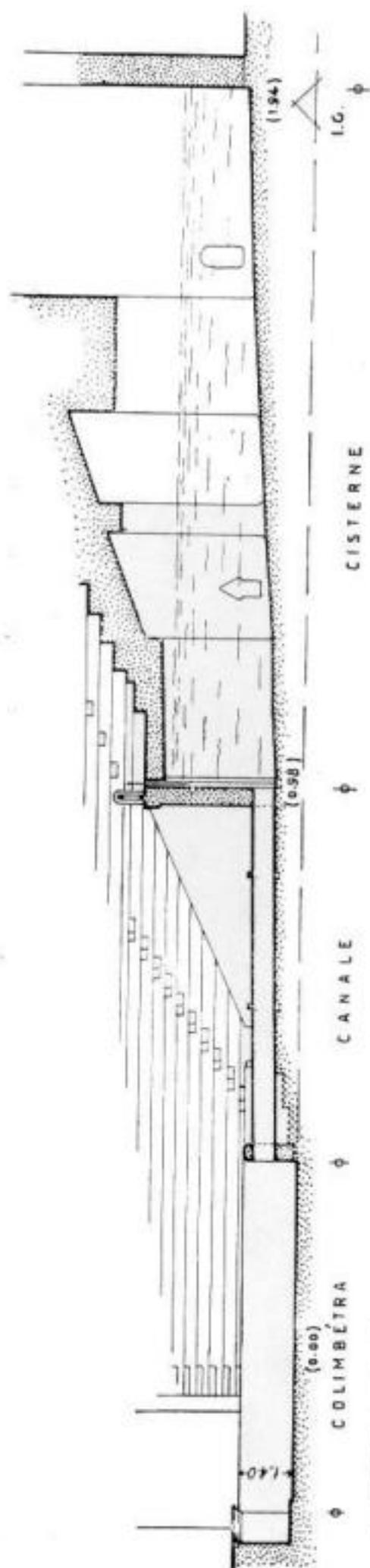
È davvero augurabile che in nuove esplorazioni di teatri antichi si ponga attenzione anche a questi adattamenti tardi, rivelatori di gusti e costumi particolari (33).

In conseguenza di tale cronologia per la colimbètra di Ostia, anche la trasformazione dell'ingresso centrale operata mediante la costruzione dell'arco con l'impiego di basi di statue, che il Lanciani dice eseguita sotto Onorio (395-423), mentre il Paschetto, secondo alcune sue considerazioni sulla decadenza delle Corporazioni, la daterebbe a Teodosio (379-395), deve essere più antica della colimbètra almeno di qualche decennio.

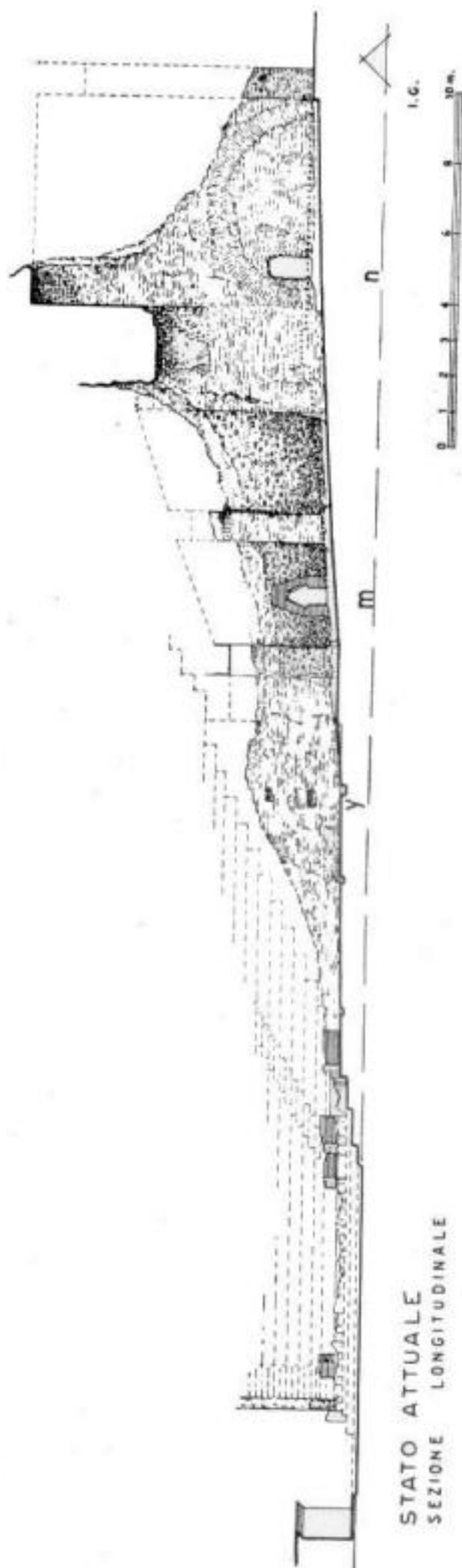
(33) Recentemente nel teatro romano di Spoleto furono eseguiti, a cura del dr. U. Ciotti, che ringrazio vivamente per il permesso concesso di comunicare la scoperta, alcuni saggi, che tra l'altro hanno posto in luce un tratto di muro largo cm. 60 costruito sul secondo gradone della proedria in materiale di spoglio. Il suo andamento curvo, poiché è addossato al balteo di pietra che divide la proedria dalla cavea, la sua limitata altezza, appena cm. 90 sul piano dell'orchestra, fanno pensare che esso sia il muro di contenimento che limitava la vasca ricavata nell'orchestra stessa.



1. Ostia, teatro: pianta dell'orchestra e delle cisterne.



RICOSTRUZIONE

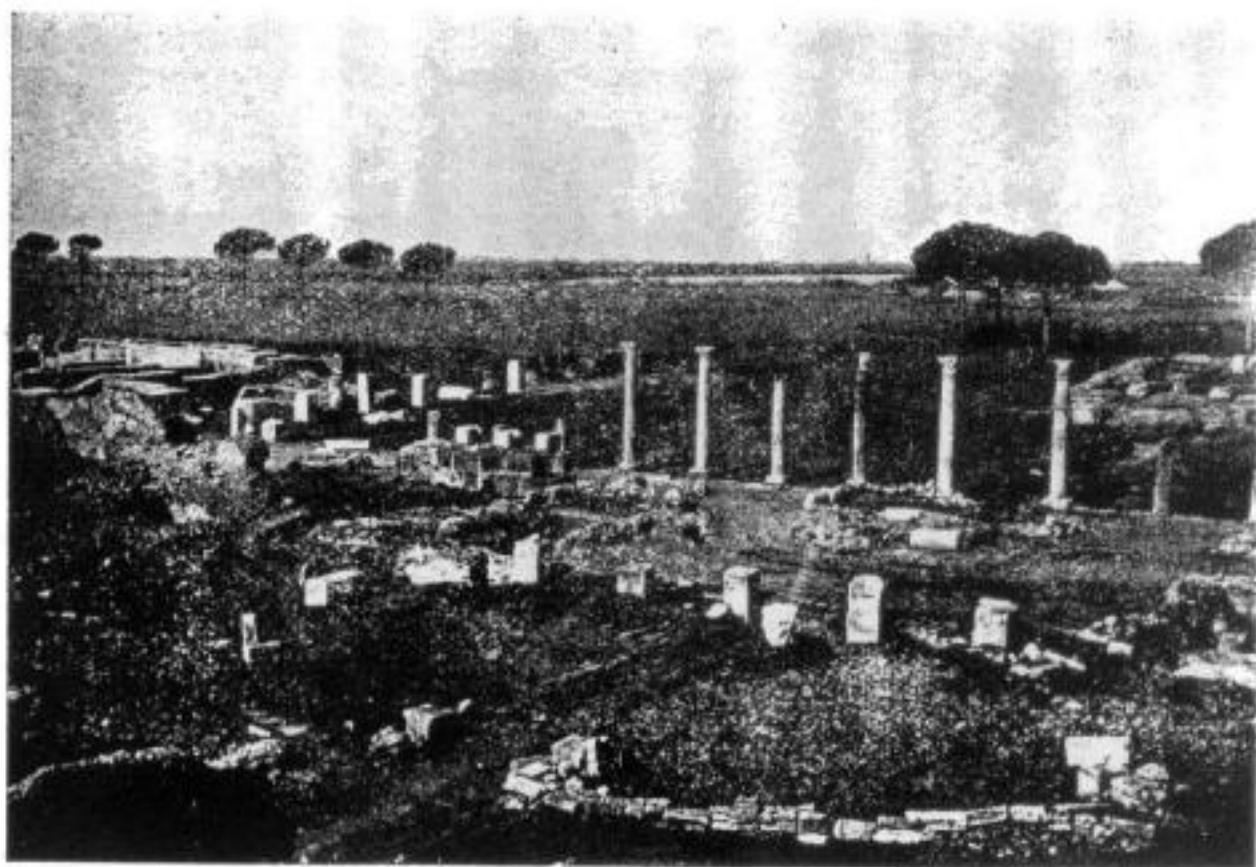


STATO ATTUALE
SEZIONE LONGITUDINALE

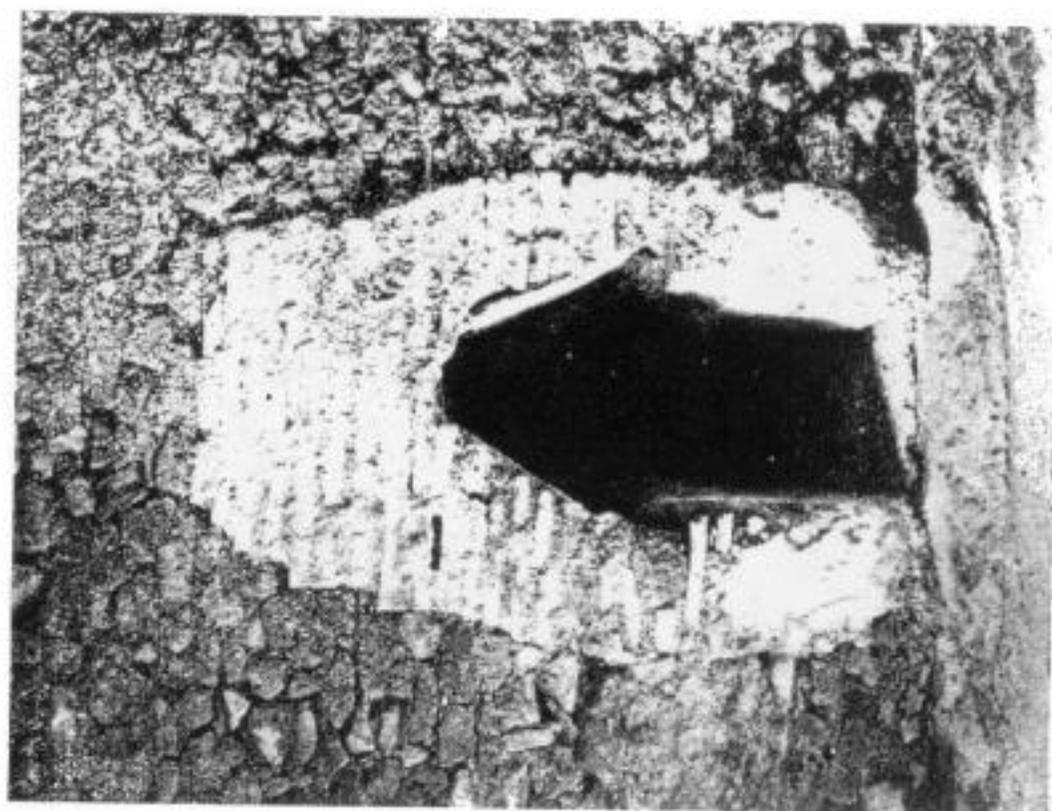
2. Ostia, teatro: sezione lungo l'asse longitudinale.



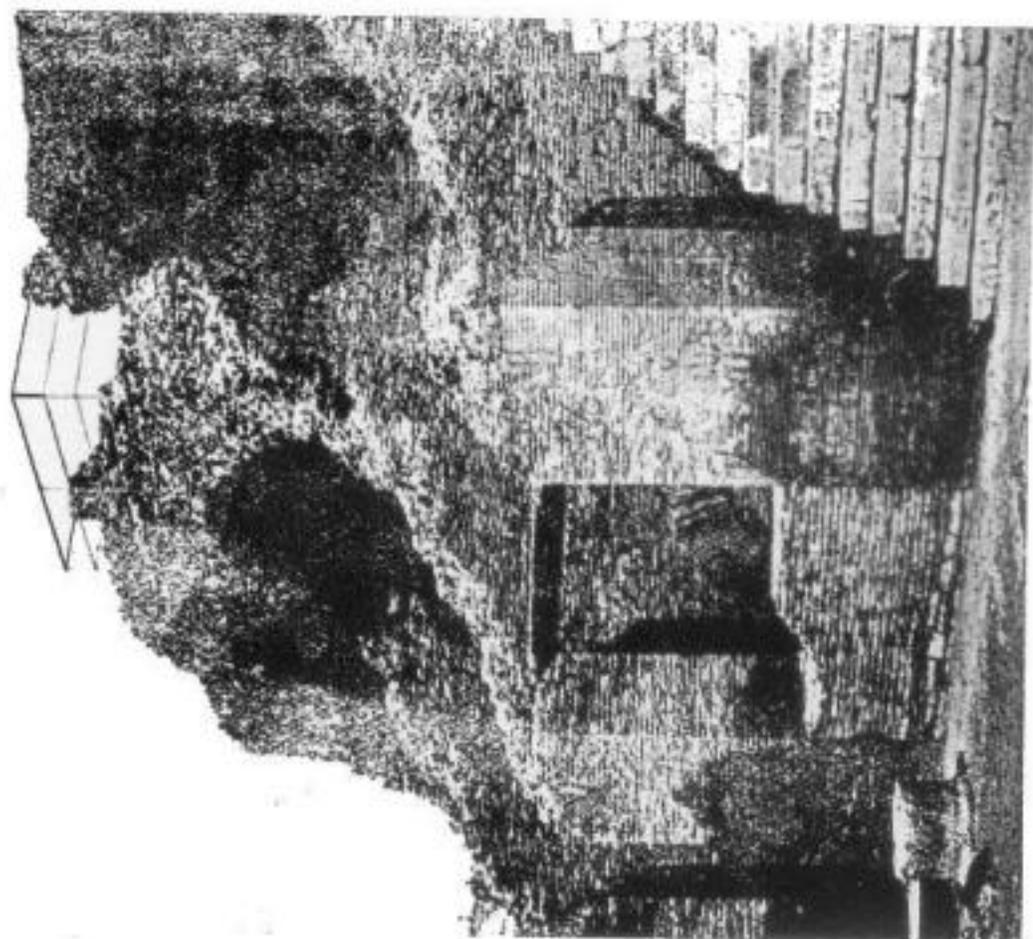
3. Ostia, teatro : la cavea dopo lo scavo Lanciani.



4. Ostia, teatro : Orchestra prima del nuovo scavo Vaglieri.



6. Ostia, teatro:
comunicazione tra due cisterne.



5. Ostia, teatro: bottega ridotta a cisterna mediante la chiusura delle porte con muratura laterizia.